

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 19 - N° 9 / Domenica 26 febbraio 2023

Eccessi di Dio e degli uomini

di don Gianni Antoniazzi

I filosofi medioevali ripetevano: *"in medio stat virtus"* cioè "la virtù sta nel mezzo", nell'equilibrio. Era un cardine cristiano e oggi la gente pensa che Dio sia senza esagerazioni. Nel Vangelo, però, il Padre di Gesù eccede alla grande... in misericordia e perdono: "se uno ti dà uno schiaffo porgi l'altra guancia" e "amate i nemici" (Mt 5,39-41). Ecco: il Padre non tiene davanti agli occhi la bilancia dell'equilibrio giuridico ma vive solo per amare e dare vita. Sta poi alla sapienza umana accogliere l'abbraccio o respingerlo.

Pensate, i primi cristiani trovavano pericoloso questo perdono senza condizioni al punto da "dimenticare" episodi del Vangelo. Ricordate, per esempio, la donna sorpresa in flagrante adulterio? Gesù le dice "non ti condanno va e non peccare più" (Gv 8,1-11). Questa clemenza per l'adulterio femminile infastidisce i maschi al punto che i copisti non trascrivono l'episodio per 3 secoli. Sarà ripreso più tardi e inserito nel Vangelo di Giovanni, non al suo posto in quello di Luca.

La misericordia, la povertà, la libertà e l'amore di Gesù scandalizzano così che siamo più disponibili ai culti tradizionali che alla proposta del Vangelo. Purtroppo, i nostri eccessi vanno da tutt'altra parte. Amiamo la trasgressione: Mestre ha avuto il record di morti per overdose, continui incidenti in stato di ebbrezza; diamo più peso alle vacanze e agli animali che alle persone; per farci notare in internet, mettiamo talvolta a rischio la stessa vita. Insomma: se non riusciamo a camminare nel Vangelo, almeno un po' di sobrietà non guasterebbe.





Essenziali anche nella fede

di Plinio Borghi

Troppe volte come Chiesa abbiamo esagerato nel manifestare la forza del Credo, sia a livello individuale sia collettivo, nei riti e negli apparati. Pure qui vale la sobrietà

Gesù ha detto che se avessimo una fede grande almeno quanto un granello di senapa saremmo in grado di spostare le montagne. Deprimente. Vuol dire che di norma è molto scarsa e quindi non ci sono limiti nel fare di tutto per aumentarla: ogni forma di preghiera, ogni gesto di carità, qualsiasi iniezione di speranza servono alla causa. È vero, ma attenzione a far sempre pesare il piatto della bilancia dalla parte della sostanza, perché se pende su quello della forma non ci siamo. E qui va ammesso che spesso nella nostra storia, come Chiesa, troppo spesso abbiamo ecceduto nel formale, che pur agevola le azioni che costruiscono, e nel plateale, che invece svisciva alquanto la concretezza. La pomposità di certi paramenti e abbigliamenti, specie in ambienti e periodi in cui la povertà dei fedeli gridava vendetta, strideva e stride con il contenuto del messaggio evangelico. L'ampollosità di certi sermoni (ricordo ancora le trasferte degli esperti nei quaresimali) e la loro lunghezza (ha poco il Papa da insistere sui famosi 10 minuti) hanno mietuto più sonno e incomprensioni che stimoli di crescita. La teatralità di qualche santo nel di-

mostrare l'eroicità della fede ha fatto spesso a pugni con l'esempio di umiltà che un percorso serio richiede.

Anche come laici diamo la stura sovente e molto volentieri a eccessi poco consoni (non parlo dei comportamenti personali e contraddittori fuori dal contesto, sui quali caliamo un velo pietoso), magari con la scusa del volontariato, della crescita culturale, del livello di qualità, ma il più delle volte di appagamento del protagonismo personale. Ricordo sempre con simpatia (non perché c'ero, ma perché passati alla storia) gli scontri del tardo '800 tra i celebranti e qualche maestro di coro, protagonista una volta anche il Papa stesso, che hanno interrotto certe esecuzioni per l'inutile e snervante lunghezza, tanto da costringere Leone XIII prima e Pio X poi a por mano all'impostazione in modo radicale. Anche gli ultimi pontefici si sono dati da fare per sfrondate gli eccessi e andare più al sodo. Papa Francesco, anche con l'esempio, ha dato una bella botta a certe abitudini, oltretutto svianti, ma fa fatica, soprattutto in periferia, dove trova ostacoli sia fra il clero che fra i laici, incapaci, gli uni e gli altri, di trovare

quell'equilibrio che li renda tutti, prima ancora che protagonisti, responsabili di una fede genuina, spontanea, espressa con l'eroicità di ogni gesto quotidiano vissuto nella normalità. Il quale si esprime anche nelle forme di partecipazione e di crescita sociale e culturale, ma senza quell'ansia di apparire, di voler esserci a tutti i costi, di ascetismo ostentato.

Ci dimentichiamo troppo facilmente e in fretta del brano del vangelo che leggiamo ogni anno alle Ceneri, dove il nostro Maestro ci esorta a non esporci troppo per far vedere agli altri il nostro modo di far quaresima o di pregare, altrimenti avremmo già ricevuto la nostra ricompensa. Anzi, ci invita testualmente a chiuderci nella nostra cameretta e a pregare il Padre, che vede nel segreto e ci ricompenserà. Anche nelle azioni di condivisione, la parola d'ordine, sempre nel medesimo brano, è "non sappia la mano sinistra ciò che fa la destra", tanto deve essere umile ogni gesto. Non è facile, si capisce, ma la sobrietà è la traccia che ci deve guidare nel percorrere la strada maestra. Altrimenti col fischio che diventeremo mai almeno quel piccolo granello di senapa.



Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.



La cicatrice francese

di Matteo Riberto

Sui social viaggiano, soprattutto tra i più giovani, sfide che li portano a inseguire l'eccesso per dimostrare di essere qualcuno. È un fenomeno nuovo? E da cosa dipende?

Si chiama cicatrice francese ed è l'ultima sfida che viaggia su TikTok, uno dei social più usati dai giovanissimi. Consiste nel farsi un video in cui ci si pizzica gli zigomi con violenza fino a provocarsi un ematoma. La pratica, in Italia, è stata denunciata tra i primi da dei professori di una scuola media di Bologna; preoccupati nel vedere alcuni alunni con il volto pieno di lividi. Il fenomeno è stato riscontrato anche in alcune scuole del Veneto e non solo. Ora, la cicatrice francese ha fatto "rumore" ma in questi anni, di "sfide" autolesioniste e ben più pericolose, ne abbiamo viste diverse. Ragazzi che si mettono sui binari e si spostano poco prima che passi il treno, giovani e meno giovani che si fanno selfie in posti pericolosi o che si infliggono dolori per dimostrare la propria forza. C'è chi ha associato queste sfide ai riti iniziatici: attraverso una prova si entrerebbe a far parte di un gruppo o si dimostrerebbe il proprio valore. Non so se il collegamento sia corretto, certo è che queste sfide non sono una novità.

La settimana scorsa, il conduttore Gianluca Nicoletti, nella sua trasmissione su Radio24, ha invitato gli ascoltatori a raccontare le sfide che facevano da giovani. Hanno chiamato 40enni, 50enni, 70enni. C'è chi ha detto che, con gli amici, si sfidava a scaldare l'accendino per poi lasciarsi un segno - una bruciatura - sulla pelle; chi ricordava come si sfidava a darsi ginocchiate, o chi gareggiava con gli amici a camminare sul tetto. Insomma, le sfide stupide non sono una novità. Sembra però che i social ne rafforzino un aspetto. Se prima queste rimanevano ristrette a una cerchia più o meno piccola, adesso si diffondono sulla rete riuscendo a raggiungere, e forse coinvolgere, persone anche di Paesi diversi. C'è chi le lega a un altro aspetto, allargando il discorso sugli eccessi ed evidenziando come oggi, tra i ragazzi - ma anche tra i meno giovani - ci sia una diffusa spinta all'eccesso. Come se solo quando si supera il limite, non di rado in maniera non molto acuta, ci si sentisse "vivi": si avesse quella "botta" di adrenalina e la sen-

sazione di essere qualcuno. E così si rincorrono gli eccessi in molteplici aspetti della vita. Ma da cosa deriva questa caccia? Cercando di non generalizzare troppo - anche se in poche righe è un po' inevitabile - c'è chi sostiene che sia una risposta a una società che impone a tutti di avere successo: di essere realizzati nel lavoro o famosi. Si innescherebbe quindi una pressione fortissima, alla quale alcuni risponderebbero nel modo più semplice: cercando di dimostrare di essere qualcuno con azioni che, se pericolose o dolorose, almeno non costano fatica. Chiaro che non per tutti queste azioni sono una risposta a questa pressione, ma la questione non è banale. Anche perché, altro aspetto, negli ultimi anni stanno aumentando alcuni disturbi - ansia e depressione - tra i più giovani. Il Covid ha dato una mano ma il fenomeno era già in corso. Una ricerca pubblicata sul Journal of Abnormal Psychology, che ha coinvolto oltre 200.000 adolescenti di 12-17 anni tra il 2005 e il 2017, e quasi 400.000 adulti di 18 anni o più, dava risultati eloquenti. Il tasso di individui che avevano riferito sintomi depressivi era aumentato del 52% negli adolescenti tra il 2005 e il 2017 e c'era stata una crescita del 71% dei giovani adulti che lamentavano forte stress. Sicuramente non tutti i protagonisti delle sfide citate sono spinti a farle da un malessere interiore o dal non riuscire a reggere le pressioni della società. Per alcuni studiosi tra la caccia all'eccesso e questi fenomeni, in alcuni casi, una correlazione però c'è. E anche il proporre come modello il successo a tutti i costi sarebbe una forma di eccesso che può risultare pericoloso.





Il calendario degli eccessi

di don Gianni Antoniazzi

Negli anni 80 Mestre era spesso violenta: basta ricordare l'omicidio Albanese (1980) e Taliercio (1981), i nomi dei serial killer Succo e Spinetti. Quindici omicidi in poco tempo. Oggi, pur più tranquilli, non mancano difficoltà: basta pensare alle fatiche di molti extracomunitari, alla condizione di tante donne, al problema della prostituzione, delle discriminazioni, ai fatti di tossicodipendenza, al dramma dell'anoressia. A Venezia abbiamo celebri Casinò: l'eccesso del gioco d'azzardo rovina famiglie.

Ci sono anche alcune vie celebri per la malvivenza e luoghi poco sicuri. Non è giusto ricordarli perché i cittadini impiegano grandi sforzi per far crescere il decoro.

È nata, mi pare negli ultimi decenni, una questione di calendario. Nel senso che dal lunedì a venerdì si pratica uno stile di vita più sobrio, attento, contenuto ed equilibrato. Nel fine settimana invece si apre la porta agli eccessi. Stando ai documenti, in Inghilterra già dagli anni 1990 si usava conservare la salute nei giorni feriali e abbandonarla nel weekend. Ora invece tutti ci troviamo in quel tipo di mentalità.

Mi sono sorpreso quando un medico del pronto soccorso mi ha riferito che nel fine settimana cambia totalmente il tipo di emergenze e si soccorrono parecchi giovani con problemi di alcool oppure persone rimaste coinvolte in incidenti. Proprio nei giorni di festa gli anziani sembrano abbandonati e le relazioni famigliari trascurate e promossi gli eccessi di alcool. Che fatica. Questi eccessi ad orologeria non sono come un corpo sano punteggiato da linfonodi positivi. Quanto sarebbe utile riprenderci.



In punta di piedi

Eccesso di bavaglio

Il fatto è questo: don Roberto Trevisiol ha esposto su "Proposta" di Chirignago le opinioni personali circa il processo a Berlusconi. Il testo è in Internet. Alcuni esponenti di partito si sono offesi. Il coordinatore regionale ha chiesto che il prete si scusi e ha interpellato il Patriarca dicendogli: «Trovo del tutto inopportuna questa uscita, lascio a Lei ogni ulteriore riflessione, anche se mi piacerebbe conoscere il Suo pensiero». L'obiettivo è chiaro: don Roberto deve moderarsi.

Vi racconto dunque un fatto. Nel 1949 è esplosa la guerra fredda. Gli USA diffidavano dei comunisti. In un'università della California i docenti erano conservatori, legati alla nazione. Tra loro c'erano, per esempio, 3 fisici nucleari accreditati da FBI e CIA. C'era anche un famoso storico ebreo, Kantorowicz, ferito combattendo 3 volte contro i

comunisti. Il Consiglio di Amministrazione dell'Università ebbe l'idea di imporre al corpo docenti un giuramento di fedeltà alla patria. I professori si ribellarono, non perché avversi agli USA, ma perché veniva imbavagliata la libertà di pensiero. Si sarebbe finiti sul piano dei "comunisti".

Kantorowicz scrisse che queste cose le facevano Mussolini e Hitler. Disse che firmare un giuramento sembra innocuo, poi però si aggiunge una parola e se ne cambia un'altra e ci si trova legati mani e piedi. È il primo giuramento che bisogna evitare. L'America si schierò coi professori e l'università fu declassata.

Torniamo a noi. Non discuto se l'articolo di don Roberto su Berlusconi fosse corretto. Di certo riflette l'opinione di tanti italiani. Dico però che noi preti siamo cittadini come tutti. Se oggi limitiamo la libertà di parola al prete, fra due anni si limiterà quella dei professori e poi dei giudici e di chissà chi altro. Sono i passi per arrivare al regime. A chi devo rendere conto delle mie opinioni? Alla mia coscienza e al mio Dio, se ci credo. E se cedo al ricatto di adeguarmi al politico di turno, con che faccia andrò poi davanti ai parrocchiani per testimoniare la verità di Cristo? Il politico non è d'accordo con don Roberto? Dica dove, come e quando e lo spieghi ai cittadini. Loro valuteranno. Viva la libertà di pensiero, diceva don Natalino una settimana fa sul giornale. Sottoscrivo: articolo 21 della Costituzione.





Basta poco

di don Sandro Vigani

**Una volta i bambini si divertivano all'aria aperta con giochi di gruppo o fatti in casa
Oggi sono circondati da oggetti che spesso durano poco e aprono le porte alla noia**

Mio nonno aveva una falegnameria: quand'ero bambino noi nipoti andavamo a prenderci i pezzi di legno di scarto e costruivamo improbabili barchette che facevamo navigare sul mastello di legno della mamma o sui canali di scolo dei campi.

D'inverno, quando la neve cadeva ancora abbondante, ci costruivamo con mezzi di fortuna piccole slitte per giocare, o pattinavamo sul ghiaccio spesso dei canali con le scarpe invernali. D'estate via con le cerbottane, divisi in bande di indiani e cowboy, fino a sera tarda. Oppure a caccia di tartarughe nei rivi di campagna. Ci divertivamo davvero così, con poco! Soprattutto, i nostri giochi li costruivamo con le cose che riuscivamo a procurarci. I giochi acquistati nei negozi erano rari - ma che importa! - ci divertivamo di più con quelli che costruivamo con le nostre mani e il nostro ingegno.

Oggi i nostri nipoti e pronipoti fin dal primo anno di vita sono pieni di giochi di plastica ai quali non possono affezionarsi, perché in tempi

brevissimi quello regalato dallo zio sostituisce quell'altro regalato dalla nonna che verrà presto sostituito dall'ultimo gioco che regalerà la zia... Insomma, camerette stracolme di giochi che alla fine rischiano di procurare noia ai bambini. Per non parlare poi della televisione e del computer. Non è raro, il prete va a portare la comunione agli ammalati e trova nella casa dei nonni i nipoti stravaccati sul divano che guardano la tv, o che giocano ai videogiochi che piacciono spesso anche ai papà.

Una volta si giocava assieme, sempre, all'aria aperta. Campanon, Penoa vegna, Tana per tutti, Piera alta, Palla avvelenata... e mille altri giochi per i quali bastava una piazza, un cortile, un pezzo di campagna. Così si coltivavano le amicizie e le reazioni personali che rimanevano per tutta la vita. Tutto questo è scomparso? No, è rimasto in gruppi e associazioni che si propongono di formare alle relazioni interpersonali, a contatto con la natura e l'ambiente. Penso, ad esempio, agli Scout.

Negli Scout il gioco è un momento formativo essenziale, ma non è mai mediato da strumenti artificiali - giocattoli di plastica o altri oggetti acquistati - è semplice e vissuto in gruppo.

La questione del gioco, di come è cambiato nel tempo adeguandosi alla società commerciale nella quale viviamo, dove anche i bambini sono 'consumatori', perciò una parte del mercato guarda con interesse a ciò che presume possano facilmente consumare come i giochi, pone una fondamentale: viviamo in un mondo in cui l'eccesso fa da padrone? Potremmo vivere in modo più semplice, essenziale, stando egualmente bene? A volte sì! Come i bambini di un tempo si divertivano con poco, costruendo i loro giochi... come gli Scout anche oggi si divertono con l'essenziale... la vita può cambiare se impariamo ad apprezzare le piccole cose della vita.

Una volta chiesero ad un grande politico morto qualche anno fa che cosa fosse per lui la felicità. Rispose: "La felicità è quando, tra un incontro di lavoro ed un altro, riesco a sedermi nella mia poltrona a sorseggiare in pace un tè". La felicità nelle piccole cose, all'apparenza marginali. Per me la felicità è quando curo i fiori che ho nel terrazzo di casa, o leggo un libro che mi piace, o incontro una persona amica. Più alziamo il livello della conquista della felicità, più la vita si riempie di eccessi: diventa come quella di un bambino che non si accontenta più di alcun gioco perché ne ha la cameretta piena. Spesso il ricorso alla droga, ad esperienze limite da parte dei giovani, perfino alla violenza, nascono proprio da questo.





Misurare gli eccessi

di Edoardo Rivola

Cos'è l'eccesso? Cercando una definizione, la più appropriata mi sembra questa: un atto o un comportamento privo di senso della misura. È proprio l'incapacità di dare un senso alle proprie azioni che fa sì che queste sfocino nell'eccesso: sforino la misura portando spesso a conseguenze nefaste. L'eccesso lo si può associare a molte parole e ambiti: il cibo, il fumo, l'alcol. Ma c'è anche l'eccesso di protagonismo, egoismo, di utilizzo di medicinali. L'elenco potrebbe essere lunghissimo. C'è anche una forma di eccesso legata al commercio: leggiamo spesso di eccesso nella domanda o nell'offerta; situazioni - entrambe - che possono avere effetti dannosi. Quando, per esempio, la domanda di un bene eccede l'offerta allora si alzano i prezzi. Viceversa, quando l'offerta supera di gran lunga la domanda ecco che si aprono le porte allo spreco. Ma, come detto,

di eccessi ce ne sono di ogni tipo: leggiamo spesso, purtroppo, di incidenti stradali legati all'eccesso di velocità. Drammi che si ripetono con cadenza regolare e che lasciano un vuoto dentro, anche in chi non è coinvolto direttamente. Ci sono poi gli eccessi nel fumo ma anche nell'alcol. E gli eccessi nei comportamenti in generale. Alla fine - mi rendo conto, scrivendo, che l'elenco rischia di essere lunghissimo - è tutta una questione di regole. Imposte dalla società, le leggi, o che ci diamo noi stessi. Seguirle è necessario per riuscire a domare l'impulso all'eccesso su cui rischia di inciampare ciascuno di noi.

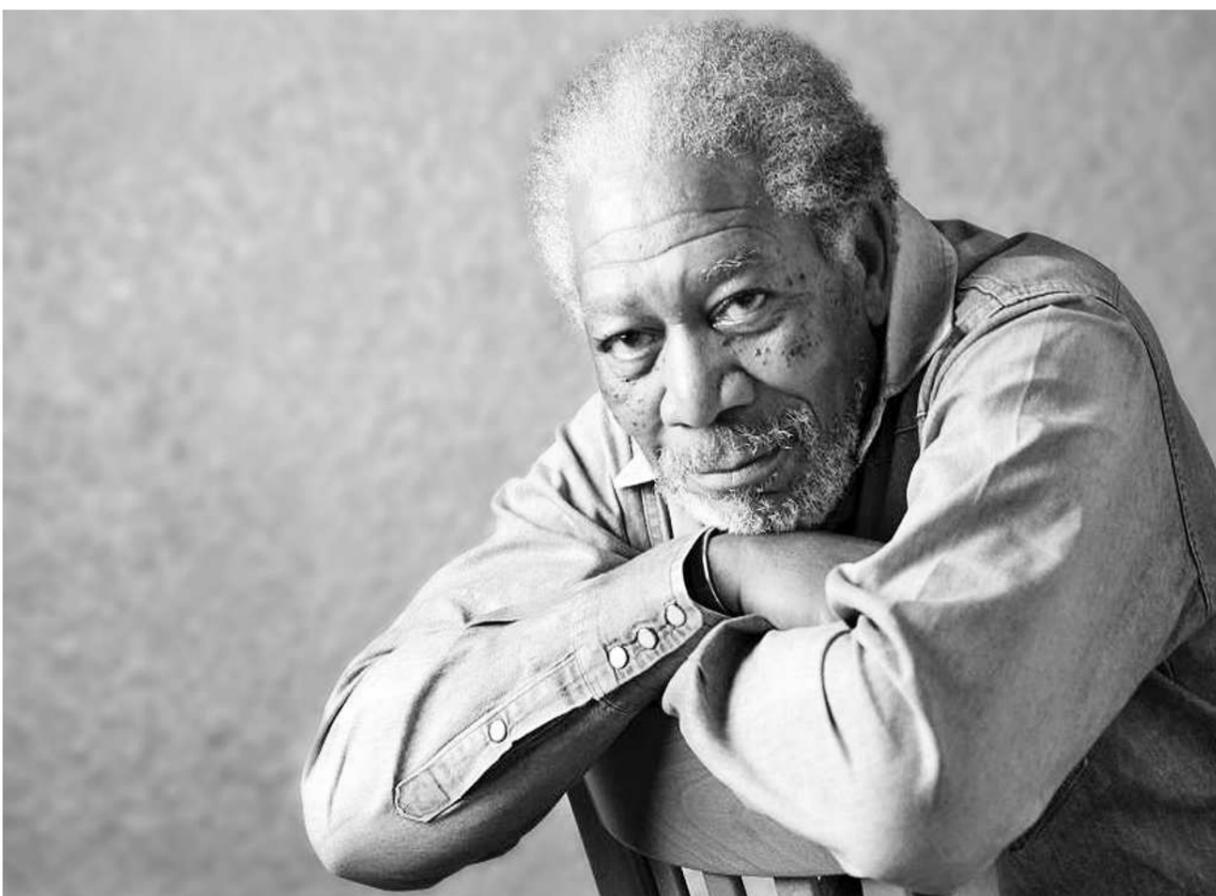
Bilancia come unità di misura

Come misuriamo il limite? La soglia superata la quale si cade nell'eccesso? Mi vengono in mente le bilance: oggi sono tutte elettroniche. La loro funzione è però ovviamente

rimasta la stessa. Ci saliamo sopra per pesarci e capire quando abbiamo ecceduto il nostro peso forma. Ora, nelle cose della vita non esiste una bilancia: uno strumento che ti fornisce un numero esatto superato il quale ci si deve fermare. La bilancia, nell'immaginario, è però sinonimo di equilibrio. E in realtà uno strumento per soppesare il limite lo abbiamo anche per i molteplici aspetti della vita. È la nostra testa: fermarsi a ragionare sulle cose è fondamentale per trovare il giusto equilibrio: quella misura nei comportamenti che evita di sfociare negli eccessi.

Social e app

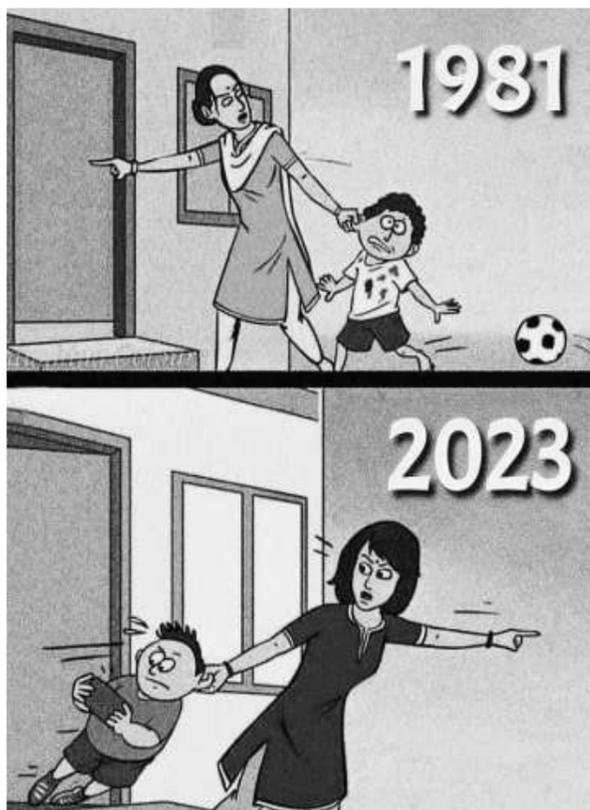
È innegabile: i social network e le molteplici applicazioni sviluppate in questi anni hanno rafforzato e ampliato la nostra possibilità di comunicare. È però altrettanto innegabile che, a volte, la loro potenzialità



Quante cose cambierebbero, se tanta gente salvasse la Sostanza con lo stesso impegno con cui salva l'Apparenza.

Emergenza terremoto

Il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco si mette a disposizione per la raccolta di indumenti, vestiario e tutto il necessario per sostenere il popolo turco e siriano sconvolto dal terremoto che li ha colpiti. Come fatto con la guerra in Ucraina (per la quale continuiamo a dare aiuti) siamo pronti a raccogliere gli aiuti dal lunedì al venerdì dalle 15 alle 18 in via Marsala 35, nell'entrata posteriore. In fondo all'immobile c'è la bandiera verde che rappresenta l'area vestiti dove è possibile lasciare quello che si desidera. Sarà poi nostra cura prepararlo per poi farlo arrivare alle popolazioni attraverso canali ufficiali e sicuri.



ha prodotto esattamente l'effetto opposto riducendo le comunicazioni tra individui. Negli anni '80 i ragazzini amavano stare fuori tutto il giorno, e i genitori dovevano "prenderli per le orecchie" per farli rientrare per ora di cena. Ora, spesso, è il contrario con i genitori che devono litigare per spingere i figli ad uscire dalla loro camera, staccarsi dal computer e andare al parco. Va detto che questo non vale solo per i nostri ragazzi: anche tra gli adulti spesso si vede un eccesso nell'utilizzo di app, social e computer. Ormai il cibo lo ordiniamo dal telefono e sempre più compriamo ogni tipo di oggetto tramite una piattaforma

Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, mobili usati, e alimenti anche in prossimità di scadenza.

online piuttosto che andandoli a scegliere in un negozio. Un procedimento che è sicuramente comodo: la merce mi arriva a casa senza che io mi debba muovere. Oltre a far morire i piccoli negozi, questo sistema produce però inquinamento. Quanti imballaggi sono utilizzati per impacchettare un prodotto che ordiniamo online? Direi che, su questo aspetto, un po' tutti abbiamo perso il senso della misura. Non solo, pensiamo ai social. Il loro iperutilizzo ha portato anche ad alcuni falsi miti: i ragazzi di oggi sognano di diventare influencer perdendo spesso contatto con la realtà. Un eccesso che rischia di essere quanto mai dannoso.

Il Centro e le eccedenze

Dagli eccessi alle eccedenze il passo è breve. Le eccedenze, alla fine, sono quel surplus di produzione rispetto alla domanda di cui parlavo all'inizio. Al Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco cerchiamo però di valorizzare queste eccedenze, di tirare fuori il positivo da quella che è di fatto una stortura del mercato dove spesso si produce il più possibile senza pesare quanto poi andrà effettivamente venduto. Il reparto alimentare lavora infatti moltissimo con le eccedenze: sono il pilastro del suo funzionamento. Come sapete raccogliamo da rivenditori della zona le eccedenze ancora buone, che loro però getterebbero via, per poi metterle a disposizione di chi ne ha bisogno.

Problema code

Ogni settimana, in questo spazio, cerco di raccontare minuziosamente quello che succede al Centro. Le iniziative positive, le donazioni ma anche i problemi che una struttura del genere - di tali dimensioni e che si pone un obiettivo ambizioso - si trova ovviamente ad affrontare. Devo dire che rispetto al tema di questa settimana - gli eccessi - non ho situazioni "gravi" da segnalare. Diciamo che di eccessi, se vogliamo definirli così, li affrontiamo nelle code dove a volte non è semplice gestire la fretta di chi vorrebbe entrare subito e per primo senza rispettare l'ordine (mi riferisco soprattutto al comparto alimentare). Vediamo poi l'eccesso di qualcuno che si presenta più volte a fare la spesa, senza che probabilmente ne abbia così bisogno: ricordo che così si danneggiano i più deboli e si mette in difficoltà il funzionamento della nostra struttura che mira ad aiutare tutti. Una cosa simile accade, ogni tanto, nel reparto vestiario dove vediamo qualcuno che prende più del necessario, e probabilmente non per un bisogno diretto. Infine devo dire che ogni tanto riscontriamo qualche eccesso nei comportamenti, da parte di utenti che si rivolgono non sempre in maniera appropriata ai volontari. Volontari che riescono però a gestire al meglio queste situazioni e che non finirò mai di ringraziare anche per questo.

Donazioni per aiutare il Centro

Per tutti coloro che desiderano donare per aiutare la nostra attività, e lo fanno con bonifico bancario, nella causale della donazione aggiungano il proprio Codice Fiscale e/o Partita Iva. In questo modo possiamo rilasciare una ricevuta. Questa potrà essere utilizzata nella dichiarazione dei redditi per dedurre il 35% dell'importo della donazione. Qui di seguito i riferimenti per le donazioni.

Iban: IT88 O 05034 02072 0000 0000 0809
Intestato Associazione Il Prossimo odv
Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco



Il mio Sanremo

di Daniela Bonaventura

Sono una grande fan del Festival di Sanremo. Da quando lo guardavo con mia mamma non ho mai smesso di seguirlo: ci sono stati anni in cui mi è piaciuto tantissimo, altri in cui ho spento la televisione perché proprio non riuscivo a guardarlo. Anche l'edizione appena conclusa mi ha visto spettatrice sebbene le canzoni siano state un po' bistrattate. Pur sapendo che Sanremo, come il calcio, ci rende tutti esperti, spero di non urtare la sensibilità di nessuno stilando la mia personale pagella.

Presidente Mattarella, Benigni e la Costituzione: è vero con il festival di Sanremo non c'entrano ma per me è stato un momento bellissimo dove l'esuberanza di Benigni si è "sposata" benissimo con l'atteggiamento umile e schivo del nostro Presidente. La Costituzione...questa sconosciuta che i nostri ragazzi dovrebbero studiare a scuola per capire la sua importanza storica. VOTO: N.c. Sarebbe un voto troppo alto.

Marco Mengoni: è stato il favorito fin dall'inizio (anzi ancor prima che iniziasse la kermesse) e quando ho sentito la canzone, ho capito perché. Marco, poi, si presenta sempre "come uno di noi" rilasciando interviste semplici, prive di super-

bia, facendolo amare ancor di più. VOTO 10.

Mr Rain: la mia personale rivelazione di questo festival, non conoscevo bene questo cantante e vederlo sul palco con dei bambini a cantare una canzone in cui ognuno di noi può ritrovarsi mi ha piacevolmente sorpresa. VOTO 9.

Marco Mengoni con il Kingdom choir: cantare Let it be può essere un rischio. Puoi farla diventare la canzone cantata in riva al mare con gli amici o puoi fare una versione che, con il contributo di un coro famosissimo, diventa poesia. Questo il risultato di Marco Mengoni. VOTO 10.

Elisa e Giorgia: quando due artiste piene di classe e bravura cantano insieme non può che risultare un capolavoro. Bravissime. VOTO 10+.

Gianni Morandi: da anni è l'amico della porta accanto, quello che ha sempre una buona parola per tutti e non rifiuta un selfie con nessuno. Sul palco di Sanremo ha confermato la sua umiltà associata ad una grande professionalità. VOTO 10.

Chiara Francini: parlare di maternità mancata, negata, non desiderata è sempre molto difficile, parlarne sul palco della trasmissione più seguita

della nostra televisione può diventare pericolosissimo. Chiara l'ha fatto con sensibilità e bravura ineguagliabile. Peccato abbia parlato all'una di notte. In questo caso, meno male che esistono i social. VOTO 10.

Durata del Festival: anche io che non devo più alzarmi presto al mattino ad una certa ora spegnevo la televisione. Se alle canzoni e agli ospiti aggiungi lezioni di social o uso del cellulare, se lo spettacolo trash in certi momenti diventa la cosa principale, c'è qualcosa che non va. Facciamo rientrare il festival nei canoni desiderati da tanti di noi e vedrete che finirà prima di mezzanotte. VOTO 5.

Albano Morandi Ranieri: se mi aspettavo un momento amarcord non piacevole ho dovuto ricredermi assistendo ad un momento in cui tre giganti hanno dimostrato di avere voce, forza e carisma. VOTO 10.

CENTRI DON VECCHI

Intrattenimenti Febbraio 2023

CAMPALTO

Domenica 26 febbraio ore 16:30

CORO SERENISSIMA*Ingresso libero*

Testamento a favore della "Fondazione Carpinetum" o de "Il Prossimo"

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. L'Associazione *Il Prossimo* che gestisce il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco provvede ad alimenti, abbigliamento e mobili per chi si trova in difficoltà. Si può fare un lascito testamentario per l'una o l'altra realtà del nostro territorio. Basta chiamare i numeri 34949547970 oppure 3358243096. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.

Una al mese

dalla Redazione

Continua la rassegna un'Opera al mese in Biblioteca. Dopo l'esposizione dell'opera di Marco Iacampo, artista visivo, classe 1976, della terraferma veneziana e musicista, che in biblioteca ha portato la sua "Faccette", da febbraio tocca agli artisti della Bevilacqua La Masa del Settore Cultura del Comune di Venezia.

Da febbraio a luglio, la Biblioteca civica Vez, in collaborazione con l'Istituzione Bevilacqua La Masa, ospiterà nei propri spazi una collezione di opere di artisti dell'entourage dell'istituzione veneziana che dal 1898 promuove e sostiene l'arte attraverso l'organizzazione di mostre, residenze artistiche e l'assegnazione di premi e borse di studio dedicate a giovani creativi dai 18 ai 35 anni di età.

Obiettivo della rassegna è far conoscere la proficua attività, dalla nascita al suo sviluppo nel tempo, di un'istituzione del Comune di Venezia, patrimonio della città e dei suoi cittadini, che da anni è impegnata nel sostegno della produzione artistica di giovani internazionali.

Ogni mese quindi, nel salone d'ingresso della Biblioteca civica VEZ,



un artista diverso dialogherà con il moderatore Stefano Coletto, raccontando la propria opera e narrando le vicende e riflessioni che hanno guidato il processo creativo nella produzione artistica, approfondendo l'evoluzione della ricerca e crescita professionale. L'artista, nel raccontare il proprio percorso formativo, parlerà anche dei libri che lo hanno ispirato e guidato. L'opera resterà poi esposta negli spazi della Biblioteca civica VEZ per un mese.

Il primo incontro di apertura della rassegna è giovedì 23 febbraio con la pittrice Sophie Franza, a seguire mercoledì 29 marzo il performer Nico Angiuli, poi venerdì 28 aprile la pittrice e scultrice Elisabetta Maria Novello, quindi giovedì 25 maggio la pittrice Veronica De Giovanelli, a seguire giovedì 29 giugno la pittrice Laura Omacini e a chiudere la prima parte della rassegna ci sarà, giovedì 13 luglio, il pittore, scultore e disegnatore Enej Gala.

Tutti gli incontri si svolgeranno alle ore 18 nel salone d'ingresso della Biblioteca civica VEZ. L'appuntamento mensile in Vez è un'occasione di scoperta della raccolta originale e vitale di artisti emergenti che si stanno affermando nel mondo dell'arte. I pezzi esposti sono frutto delle acquisizioni avvenute dal 2003 al 2020, mediante il bando "Collettiva Giovani Artisti", indetto annualmente e rivolto ad under 35 o frutto di lavori residenziali di artisti ospitati nei 15 Atelier della Fondazione Bevilacqua La Masa di S. Stae e della Giudecca.

Il progetto di arte in Biblioteca Vez si lega al progetto già iniziato con Verifica 8+1, storico gruppo di artisti d'avanguardia attivo dal 1978 al 2008, che trova ora casa nelle sale e negli spazi della biblioteca per bambini Vez Junior.

Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Medicine in eccesso

Mi riferiscono che gli anziani rischiano un eccesso di farmaci. Nel giornale "La Repubblica" nel numero del 1° novembre 2017, la giornalista Sara Pero, molto documentata in materia, sosteneva che già allora il 20% dei ricoveri di anziani in ospedale è per eccesso di pillole. Il 2 novembre dell'anno scorso (2022) l'agenzia Ansa ha dato invece questo comunicato: «Giorgio Sesti, presidente Simi, sostiene che vengono conferiti troppi farmaci agli anziani. L'eccesso è dannoso: prescrivere le molecole farmacologiche è un'attività che l'internista deve fare in tutti i pazienti, ma soprattutto negli anziani».

Sinceramente non avrei mai pensato che per le persone di una certa età ci fosse il problema così grave di troppi farmaci. E in effetti mi viene in mente mia madre che ogni settimana prendeva circa 50 pastiglie: una media di 7 al giorno. E mi dicono che in alcuni casi il numero è più alto.

Ora, non sono medico né ho il desiderio di confondere i miei lettori: bisogna sapere se i farmaci sono leggeri o pesanti, sono ben coordinati o in conflitto e via dicendo. Insomma: argomenti che non mi competono.

Torno a parlare però di mia madre. Rimasta vedova ha voluto vivere ancora nella sua casa di Eraclea, da sola. Quando anche alcune amiche sono morte aveva perso l'entusiasmo per farsi da mangiare e il desiderio di aver cura di sé. Da quel momento è venuta ad abitare con me ma proprio nelle settimane precedenti erano molto saliti i farmaci che doveva prendere ogni giorno. Mi chiedo se non sarebbe stato meglio prevenire. Prima di entrare nella "tristezza" della solitudine è meglio guardarsi intorno. Penso che ai Centri don Vecchi c'è la possibilità di una continua compagnia fraterna. Senza affatto sminuire l'importanza "sacra" della medicina, mi dico che l'abitudine a condividere il tempo della giornata e gli interessi sono già di per sé un'ottima cura, insieme al movimento e ad una certa attenzione all'alimentazione.



Disturbi alimentari

di Nelio Fonte

I disturbi dell'alimentazione sono patologie che non si curano semplicemente con antibiotici, analgesici, complessi vitaminici o altro. Lo si fa spesso con l'intervento di uno specialista della mente sebbene - in alcuni casi e in certe fasi - un trattamento farmacologico può sicuramente essere d'aiuto. Non c'è virus o batterio responsabile dell'anoressia o della bulimia: si tratta di patologie con matrice psichica.

Oramai ci siamo tutti abituati all'idea che esistano le cosiddette correlazioni psicosomatiche; ovvero il nostro corpo (il soma) in situazioni di stress, offre alla nostra mente particolari canali di comunicazione per esprimere uno stato di malessere, che si concretizza in una sofferenza di tipo organico.

Anche se abbiamo accettato che l'asma, l'ulcera gastrica, la colite, la psoriasi, e quant'altro possano causare ripercussioni psicologiche, più difficile è accettare il processo inverso: cioè che l'anoressia nervosa (o anche detta mentale) e la bulimia siano qualcosa di più complesso di semplici "fissazioni nevrotiche", ma rappresentino delle patologie, talvolta con pesanti e pericolose somatizzazioni. In ambito psicoterapeuti-

co, la cura si trasmette soprattutto con la parola e la relazione tra le persone, anziché che con la sola assunzione di sostanze chimiche come i farmaci. Molti genitori, di giovani con tali problematiche, però sono ancora scettici nei confronti di questi approcci, considerati alquanto impegnativi e, a volte, troppo confidenziali e per questo motivo tendono a svalorarli.

Nella maggior parte dei casi è percepita come più rassicurante una cura che prevede la prescrizione del classico ricostituente, vitamine o integratori alimentari, piuttosto che dei colloqui o dei gruppi con lo psicologo. È anche però una questione di tempi; infatti, la ricetta prospetta la possibile risoluzione di una malattia a breve termine, mentre la psicoterapia richiede un paziente lavoro a lungo termine (difficilmente, nei casi con patologie alimentari, si conclude in meno di due anni). Generalmente le resistenze dei genitori aumentano se - come spesso capita con pazienti adolescenti, ancora in una fase di accentuata dipendenza materiale ed affettiva dai genitori - anch'essi vengono coinvolti dall'intervento relazionale. A volte, infatti, una te-

rapia familiare precede o affianca la psicoterapia individuale di un giovane affetto da anoressia o bulimia.

Il dietologo è un'altra figura professionale spesso preferita rispetto allo psicologo: credo, non me ne vogliate, per un'associazione che si fa quasi inconsciamente con la magica parola "dieta".

E così, per le patologie citate, spesso ci si rivolge esclusivamente a un dietologo non pensando minimamente al prezioso aiuto che può fornire uno psicologo. I comportamenti sintomatici dell'anoressia e anche della bulimia - cercando di sintetizzare un argomento molto complesso che ovviamente è impossibile racchiudere in una sola pagina: qui propongo uno spunto e un invito a riflettere su un tema delicato e che coinvolge sempre più persone, in particolare giovani - non si possono semplicemente imputare a cattive abitudini o a semplici suggestioni provenienti dal mondo esterno (seppur queste indubbiamente giochino un ruolo importante) ma all'insorgenza di una vera e propria malattia interiore che si può curare soprattutto con l'amore ed il rispetto per la vita e per la propria persona.



Emergenza Ucraina: adotta un buono

Noi accogliamo più di 60 mamme e bambini che scappano dalla guerra nella vicina Ucraina. Chi desidera aiutare queste persone può farlo tramite una donazione con bonifico o in busta chiusa. Il bonifico va fatto al seguente IBAN: IT880 05034 02072 000 000 000 809 (la quinta lettera è una "O" maiuscola); Intestazione "Associazione Il Prossimo O.d.V."; causale "Emergenza Ucraina". Vengono consegnati n° 3 buoni mensili ad ogni nucleo familiare censito e con i requisiti previsti.



Incontro con la tradizione

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

L'Africa non è solo il luogo dove c'è fame, miseria, guerra, come leggiamo spesso sui giornali. È un continente da scoprire, da apprezzare, da amare, perché formato da persone che come noi sognano un mondo migliore, senza dimenticarsi delle loro tradizioni. Avendo vissuto laggiù per oltre 13 anni, ho avuto la possibilità di conoscere un po' di questo continente. Una cosa che mi ha colpito è stato conoscere i proverbi e ho riconosciuto che in tutto il mondo, anche se in un modo diverso, i medesimi temi ritornano, vissuti naturalmente da persone che vivono la vita di ogni giorno, in cui la natura dà a ogni uomo la possibilità di riflettere.

Ascoltare la saggezza degli anziani, i loro racconti, incontrarsi con le maschere e i riti tradizionali (naturalmente senza capire molto, perché non iniziati), il loro modo di salutare (guardando in faccia la persona), i loro canti-danze...tutto, piano piano, mi faceva entrare in un mondo nuovo. Guardare, ascoltare e condividere. Naturalmente, c'era il problema della lingua, da non studiare solo sui libri, ma da incominciare a balbettare senza vergogna, per poi farla diventare

mia, accettando anche le correzioni (i bambini quante risate si sono fatte ai primi tentativi di parlare). L'importante era cominciare, soprattutto sentirsi a casa propria. Pur venendo da un'altra cultura, ero in Africa e dovevo sentirmi africano nel profondo (compreso anche il mangiare i loro cibi, diversi dai nostri). Capire i loro problemi, viaggiare sulle strade o sul lago, senza lamentarsi. Fermarsi, quando i ponti erano rotti o c'era fango sulle strade. Insomma, essere con la testa e con il cuore, dove ero stato mandato. E il missionario deve essere pronto a questo, altrimenti è meglio che cambi mestiere.

Poi, piano piano, cominci a parlare, a capire, a migliorare il linguaggio (che non è più quello scritto nei libri), ma diventa pieno della vita di ogni giorno e così apprezzi le loro tradizioni. E se non le capisci, c'è sempre qualcuno pronto a spiegarle, se vede che veramente ci stai mettendo il cuore. E così un giorno, uno dei capi tradizionali della parrocchia (quello del gruppo san Nicodemo, formato da capi tradizionali), mi accompagnò dal capo della tribù Bafoussam, da cui dipendeva, a livello tradizionale, anche la nostra

parrocchia. Arrivati al cancello della residenza, recintata, il servitore mi disse di togliermi il cappello, perché solo il Capo ha diritto di portarlo. Nessun problema, anche se il sole picchiava forte. Arrivammo davanti alla sua casa (reggia).

C'era molta gente in fila per avere udienza. Ognuno si avvicinava a testa bassa, battendo le mani. Poi, quando poteva parlare, si metteva la mano sulla bocca. Lì vicino c'erano anche altri ambienti (grandi capanne, contornate da pali scolpiti, dove il capo rendeva giustizia). Più all'interno c'erano gli ambienti dove lui risiedeva e quelli delle sue mogli. In un luogo segreto, c'era il cimitero dei capi. Quando è stato il mio turno (anch'io mi ero messo in fila) vengo presentato da chi mi accompagnava. Lui si alzò dalla sedia, mi venne incontro, mi diede la mano e mi fece entrare in un salone. Ci accomodammo. Mi disse che aveva saputo che stavo per lasciare la parrocchia ed era molto dispiaciuto, perché avevamo cominciato a lavorare insieme con i capi.

Con il rispetto delle tradizioni e delle persone, si ottengono anche dei frutti che poi potranno essere utilizzati da chi viene dopo.



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Centro Papa Francesco, siano destinati soltanto a chi si trova in una situazione di fragilità. In realtà quanto viene raccolto è a disposizione di tutti indistintamente e quanto viene raccolto si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



Beati i misericordiosi

di don Fausto Bonini

Anche quest'anno, come sempre, arriva il Mercoledì delle Ceneri a ricordarci che le cose importanti della vita non sono quelle che abbiamo sperimentato nel periodo del carnevale, ma sono ben altre. Le parole che accompagnano il segno della cenere sparso sul capo sono indicative del senso di quel gesto: "Ricordati che sei polvere e in polvere tornerai; perciò convertiti e credi al Vangelo". Che significa: cambia vita o almeno comincia a cambiare qualcosa nella tua vita. Si racconta che un giorno del 1206 Francesco è a cavallo verso Assisi quando si imbatte in un lebbroso, solo e coperto di stracci. Quell'incontro lo riempie di orrore, ma alla fine vince se stesso, scende da cavallo, gli porge del denaro, lo abbraccia e lo bacia. Poi risale a cavallo e si gira a guardare, ma il lebbroso non c'è più. Poi sappiamo che la vita di Francesco cambierà radicalmente. Quando il cuore è toccato dalla miseria altrui, costringe a fermarsi e poi la vita

cambia. Di occasioni simili a quella di San Francesco ne incontriamo tante nel nostro cammino. L'importante è fermarsi e non tirar dritto. Il resto viene da sé.

Francesco ha usato misericordia: la "miseria" di quel povero lebbroso gli ha toccato il "cuore" e lo ha trasformato. Questo è il significato della parola "misericordia", un cuore che si lascia trasformare dalla miseria altrui. Che poi è la caratteristica del nostro Dio "misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà".

Su questa misericordia di Dio verso di noi, noi dobbiamo costruire la nostra misericordia verso i fratelli. "Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso". Un "come" impossibile da raggiungere che però ci indica un esempio da seguire, una strada da percorrere. La misericordia è un sentimento che dobbiamo trasformare in azioni, in opere di misericordia. In gesti e in scelte concrete di vita per colpire

alla radice le situazioni di miseria nella quale troppa gente si trova a vivere. "La vera misericordia - ci ricorda Martin Luther King - è più che gettare una moneta ad un mendicante; è arrivare a capire che un edificio che produce mendicanti ha bisogno di ristrutturazioni". Significa che la misericordia ha anche un versante politico sul quale incidere per cambiare alla radice le tante situazioni di miseria che purtroppo fanno parte del nostro vivere quotidiano.

Se tutti quelli che si dicono cristiani lo fossero sul serio, il mondo sarebbe mol-

to diverso. La nostra società sarebbe più mite, più solidale, più giusta. Più fraterna. Il primo passo da fare è quello di vivere la logica della misericordia.

È augurabile che la cenere sul nostro capo diventi impegno di cambiamento nella nostra vita, nel senso della misericordia. Per questo, durante il periodo della Quaresima, seguiremo il percorso suggerito dalle "Sette opere di misericordia spirituale": Consigliare i dubbiosi - Insegnare agli ignoranti - Ammonire i peccatori - Consolare gli afflitti - Perdonare le offese - Sopportare pazientemente le persone moleste - Pregare Dio per i vivi e per i morti. E poi, in altre occasioni, anche le "Sette opere di misericordia corporale": Dar da mangiare agli affamati - Dar da bere agli assetati - Vestire gli ignudi - Alloggiare i pellegrini - Visitare gli infermi - Visitare i carcerati - Seppellire i morti.

Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org

Per chi ha un basso reddito

Tutti i concittadini che hanno un reddito inferiore ai 6000 euro "annuali" possono prendere contatto con l'Associazione *Il Prossimo* presso il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco per ricevere ogni settimana una spesa di alimentari totalmente gratuita proporzionata al numero di componenti della famiglia. Giorni di apertura: martedì e giovedì dalle 9:00 alle 12:00 e mercoledì dalle 15:00 alle 18:00.

